

ANGELO TURCO, *Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social*, Roma, com nuovi tempi, 2020.

Una delle prerogative di uno studioso come Angelo Turco è certamente quella di non essere mai banale, senza voler apparire a ogni costo originale. Una caratteristica, non certamente l'unica, che ha contribuito a collocarlo stabilmente tra i punti di riferimento di diverse generazioni di geografe e geografi (non solo in Italia), in particolare perché animata da una sincera ed efficace pratica metacognitiva, sia sul piano disciplinare sia sul piano professionale. In questo modo, l'innovatività che pervade i suoi scritti non assume mai infatti la configurazione di un esercizio accademico auto-referenziale quanto piuttosto quella di un genuino atto di creatività.

*Geografie pubbliche* non è eccentrico rispetto a quella parte della produzione scientifica di Turco dedicata alle dinamiche di reificazione simbolica che connotano i processi di territorializzazione, studiate e descritte con abilità sul piano teorico e metodologico perché corroborati da una rilevante attività di ricerca (di osservazione, di sperimentazione e di *engagement*) sul terreno.

Per questa ragione, pur riconoscendo che la riflessione sul piano eminentemente comunicativo (l'attenzione reclamata da Angelo Turco nei confronti della transmedialità, anche dalle pagine di questa rivista) sia una delle possibili -e importanti- chiavi di lettura del presente volume, tuttavia si ritiene che possa essere altrettanto utile e significativo approcciarsi a questa opera partendo dalla considerazione della valenza sociale come elemento peculiare delle pratiche di ricerca (e quindi anche di produzione e di riproduzione del sapere) sopra richiamate.

Il ricorso sistematico agli strumenti di comunicazione di massa contemporanei (i social media come Facebook o le testate online come *Juorno.it*) da parte di Turco come mezzo di divulgazione scientifica e terreno di confronto può ascriversi proprio alla volontà di riconfigurare il confine tra pubblico e privato nella ricerca, nella convinzione già espressa che «i banchi di scuola, con la geografia critica, non sono altro dalla discussione familiare, dall'esperienza quotidiana, dalla preoccupazione costante di “comprendere” per non farsi espropriare del proprio futuro [...] È qui che appare con tutta la sua forza il tema profondo della citta-

dinanza come accesso alla territorialità» (cfr. A. Turco, “Geografia Verso la costruzione di territorialità inclusive”, 2017).

È in tale prospettiva che le forme, i tempi, le modalità di comunicazione e di *public engagement* della geografia hanno un ruolo determinante nell’informare la relazione tra comunità e territorio, sono cioè, a tutti gli effetti, degli atti territorializzanti.

Nella consapevolezza che «la geografia pubblica è una galassia discorsiva che circola nella rete mediale, venendo in qualche modo riconosciuta come “Geografia” nella coscienza collettiva e nell’immaginario sociale. In quanto tale, ha un contenuto eminentemente “comunicativo”. Più precisamente, la geografia pubblica si alimenta (dovrebbe alimentarsi) della “cognizione” disciplinare; tuttavia gioca la sua partita sul piano comunicativo, partecipando al dibattito pubblico, con la comprensibile aspirazione di influenzare l’opinione collettiva e la decisione politica, economica, sociale. Tutto ciò, dando corso a una pragmatica della comunicazione, non semplicemente trasmissiva, né solo dichiarativa, o illustrativa, ma piuttosto “interdiscorsiva”, cioè aperta alla cooperazione con l’interprete e con altri “discorsi”, e quindi, con parole di Foucault, procedente «verso le sue condizioni esterne di possibilità» (cfr. A. Turco, “Geografia pubblica: la scienza del territorio nel dibattito sociale e nel governo dei processi spaziali”, 2020).

La relazione privatistica con i propri territori di ricerca e i risultati della stessa diventa quindi effettivamente e pienamente pubblica quando travalica i canoni “popperiani” della legittimazione scientifica (non rinunciandovi, ma andando oltre) in risposta all’esigenza, avvertita come urgenza, di posizionarsi sul terreno della legittimazione sociale. Un terreno sul quale si riconosce alla funzione di servizio la dignità che istituzionalmente le spetta e le è dovuta nella sua natura di adempimento a una funzione sociale.

La rassegna degli interventi (*post*) di Angelo Turco sulla propria pagina Facebook raccolti nel volume non assumono mai infatti il tenore della lezione *ex cathedra*, ma piuttosto quello della condivisione, all’interno di una gamma che va dal racconto personale alla riflessione aperta, indugendo occasionalmente nella provocazione. Questo perché l’obiettivo che anima e governa l’impresa non è solo mettere in circolo nella rete la “giusta” idea di geografia, ma arrivare attraverso il dialogo e il confronto pubblici alla legittimazione e al riconoscimento dell’adeguatezza e della necessità di categorie/strumenti/metodi proprio della geografia come

forma di conoscenza, comprensione, rappresentazione e interazione con la complessità del reale.

La scelta di organizzare i contenuti del volume evidenziando alcuni lemmi che dovrebbero avere carattere ricorsivo nel lessico geografico (paesaggio, ambiente, geopolitica, Italia/Italie, migrazioni, capitale, ecc), funzionale all'esigenza denotativa cui il racconto di questo confronto deve necessariamente rispondere nell'assumere la forma di libro stampato, non deve spostare l'attenzione della lettrice/lettore sulla pregnanza/caratura scientifica di tali concetti, ma debbono essere assunti come il pretesto o il viatico all'apertura della discussione. A prescindere dallo sviluppo, e dallo spazio quindi dedicato nell'economia del volume, alla discussione che segue la pubblicazione di ogni *post*, è in questo dibattito che si coglie la natura implicita di *Geografie pubbliche* (e la sua dimensione volutamente transeunte nella designazione degli *itinerari* che tali discussioni prefigurano).

Si comprende dalla puntualità con la quale Angelo Turco risponde ai singoli interventi/considerazioni, chiamando sempre per nome e cognome l'interlocutrice/interlocutore di turno. Si avverte dalla partecipazione con la quale le persone stimolano ulteriori interventi di Angelo Turco sullo stesso argomento, affiancano propri contributi e/o giustappongono personali riflessioni. Non mancano certo amiche/amici e/o colleghe/i (in alcuni casi particolarmente attenti verso il tema della comunicazione come Massimiliano Tabusi o parimenti impegnati nel ricorso ai social media come Filippo Celata) tra queste persone, ma il dialogo non risulta mai asfittico o autoreferenziale: la dimensione in cui si accetta di muoversi, di cui questo volume si nutre e ne è al tempo stesso risultato e testimonianza, resta in ogni caso quella della circolarità. La circolarità tra ricerca ed educazione, che rende consustanziale la relazione tra legittimazione scientifica e legittimazione sociale e, quindi, inscindibile il tema della declinazione collettiva della responsabilità personale dalla funzione pubblica.

La lettura diventa così piacevole e stimolante occasione di condivisione di geografie emozionali ma anche di orizzonti di impegno civile.

(Riccardo Morri)